

AIPG

ASSOCIAZIONE ITALIANA di PSICOLOGIA GIURIDICA

CORSO DI FORMAZIONE

in

***PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E
PSICODIAGNOSTICA FORENSE***

*TEORIA E TECNICA DELLA PERIZIA E
DELLA CONSULENZA TECNICA IN AMBITO
CIVILE E PENALE, ADULTI E MINORILE*

LE DONNE SERIAL KILLER

di NATALIA FELIZIANI



(esecuzione di M. De Brevilliers, 1679)

FEBBRAIO-OTTOBRE 2001

LE DONNE SERIAL KILLER

INDICE	1
INTRODUZIONE	6
1. IDENTIKIT E MODUS OPERANDI	7
2. DESCRIZIONE DEI CASI	9
<u>2.2 Serial killer</u>	10
<i>La macabra storia della saponificatrice di Correggio</i>	
2.1.2	14
Milena Quaglini, Italia	
“La serial killer di Pavia”	
2.1.3	16
Erzsèbet Bathory, 1432-1440, Ungheria	
2.1.4	16
Marie De Brinvilliers, 1676, Francia	
2.1.5	18
Mary Ann Cotton, 1873, Londra - Inghilterra	

2.1.6	18
Vera Renczi, XX secolo, Romania	
2.1.7	18
Christa Lehman, 1954, Worms – Germania	
2.1.8	19
Styloeu Christophi, 1954, Londra - Inghilterra	
2.1.9	19
Mary Flora Bell, 1968, Liverpool - Inghilterra	
2.1.10	19
Judy Buenoano, 1985, Florida - Stati Uniti	
2.1.11	20
Aileen Wuornos, 1991, Ocala - Stati Uniti	
2.1.12	20
Beverly Allit, 1991, Grantham - Inghilterra	
<u>2.2 Figlicide</u>	21
Beatrice Cenci, 1599, Roma – Italia	
2.2.1	21
Agostina Paglialonga, 1802, Orvieto - Italia	
2.2.2	21
Sofia Pescatori, 1840, Parma - Italia	

2.2.3	22
Maria Carpeggiani, 1954, Milano - Italia	
2.2.4	22
Denise Labbè, 1956, Medea - Francia	
2.2.5	23
Rosalia Quartararo, 1993, Lodi - Italia	
2.2.6	23
Susan Smith, 1994, Union - Stati Uniti	
2.2.7	24
Therressa Jolynn Ritchie, 1995, Dayton - Stati Uniti	
<u>2.3 Avvelenatrici:</u>	25
Madame de Montespan, 1680, Francia	
2.3.1	25
Louisa Merrfield, 1953, Londra - Inghilterra	
<u>2.4 Infanticide:</u>	26
Olivia Riner, 1991, New York - Stati Uniti	
<u>2.5 Parricide:</u>	26
Angela Borlenghi, 1754, Parma - Italia	
<u>2.6 Uxoricide:</u>	26
Rosa Ruggieri, 1808, Todi - Italia	

2.6.1	27
Ruth Snyder, New York - Stati Uniti	
2.6.2	27
Lucia Montalbano, 1962, Cuneo - Italia	
2.6.3	28
Maria Luigia Redoli, 1989, Forte dei Marmi - Italia	
<u>2.7 Assassine:</u>	28
Lidia e Franca Cataldi, 1945, Roma - Italia	
2.7.1	28
Margaret Allen, 1949, Strangeways - Inghilterra	
2.7.2	29
Ruth Ellis, 1955, Londra – Inghilterra	
2.7.3	30
Alfa Giubelli, 1956, Vercelli – Italia	
<u>2.8 Mass murder:</u>	30
Caterina Fort, 1946, Milano - Italia	
3. PROFILO PSICOLOGICO	31
4. LA PERIZIA PSICHIATRICA	34
5. CONCLUSIONI	38
BIBLIOGRAFIA	40

INTRODUZIONE

Questo elaborato è stato ricavato da una approfondita ricerca su Internet, durante la quale il mio interesse per l'argomento è stato solo in parte soddisfatto a causa della scarsità del materiale scritto in proposito, di conseguenza sono ancora molte le lacune che ho a riguardo.

Ho cercato di cucire le varie informazioni estrapolate, dando così vita ad un elaborato che ho ritenuto di utile consultazione.

Tanto per cominciare ritengo opportuno dare la spiegazione del termine serial killer.

Esso è stato utilizzato dall'Fbi, con precisione dal National Center for the Analysis of Violent Crime (Ncavc), alla fine degli anni '70, per indicare chi uccide in serie, o meglio chi uccide più persone (almeno tre) in un periodo di tempo piuttosto lungo.

La tipologia dell'omicida seriale presenta caratteristiche psicologiche e comportamentali differenti da quelle del omicida singolo, ma questo lo si potrà rilevare leggendo i paragrafi a seguire.

Da quanto raccolto “sembra quasi che le donne non delinquinano, e che quel poco debba essere tenuto nascosto!”¹. Comunque, ironia a parte, delinquono e sono anche in aumento sia come serial killer che come criminali in genere, anche se in misura inferiore rispetto agli uomini, il crimine al femminile risulta statisticamente da sei a otto volte minore di quello maschile.

Tale rilevazione trova riscontro in quasi tutti i paesi. E' stato considerato che un numero inferiore di atti criminosi commessi dalle donne potrebbe essere più un fatto apparente che reale, in quanto molto spesso una certa parte delle condotte criminose femminili non viene rivelata. Il criminologo Pollack ha parlato di mascheramento dei

¹ Virgolette mie

crimini femminili dovuti ad un comportamento complice volontario o involontario maschile.

1. IDENTIKIT E MODUS OPERANDI

Tracciando un identikit del serial killer ne emerge un individuo: solitario, fallito nella vita, senza istinto paterno, gravi disturbi della personalità, perversioni sessuali, predilezione per il sadismo, egoista, irresponsabile, incapace di tenere una relazione stabile eterosessuale o omosessuale, ma generalmente capace di intendere e di volere.

Le stesse caratteristiche si riscontrano anche nelle donne: sembrano espansive ma sono molto chiuse e solitarie, evidenziano grave assenza o disturbo dell'istinto materno; hanno subito abusi infantili, molestie sessuali sviluppando in tal modo una sessualità precoce. Spesso il loro rapporto matrimoniale è instabile e finiscono con il prostituirsi.

“[...] Le vittime sono familiari ed estranei in egual misura: tra i primi il marito è il bersaglio più frequente, mentre gli estranei sono scelti tra i più deboli ed indifesi”. (De Pasquali Paolo, *Serial killer in Italia. Un'analisi psicologica, criminologica e psichiatrico-forense*. Milano, Franco Angeli, 2001,53).

Da studi svolti è emerso che non sono eccessivamente violente, non torturano le loro vittime prima di ucciderle, spesso le stordiscono. I loro atti non mirano a gratificazioni sessuali, spesso il movente è economico.

Al contrario degli uomini serial killer, “[...] non vanno a caccia della preda, ma preferiscono attirarla nella loro tana, secondo una tecnica conosciuta in criminologia come <<tecnica del ragno>>” (De Pasquali, 2001, 54).

Altrimenti possono commettere gli omicidi in ospedali, case di cura, o altri luoghi chiusi.

Secondo rilevazioni effettuate, in conseguenza di una maggior emancipazione femminile che ha spinto la donna a competere con l'uomo, gli USA risultano essere il paese nel quale il tasso di tali omicidi è il più elevato.

Sostanziale differenza tra l'agire dell'uomo e della donna sta nel mezzo utilizzato: l'uomo tende alla ricerca del contatto fisico con la vittima, alla partecipazione attiva all'uccisione (strangolamento, pistola, accoltellamento); le donne in genere prediligono il veleno soprattutto l'arsenico, la stricnina ed il clorato di potassio (vedi tab).

LE ARMI USATE DAI SERIAL KILLER

UOMINI		percentuale
Armi da fuoco	194	36,33
Armi bianche	94	17,60
Strangolamento-soffocamento-annegamento-percosse (mani nude o corpi contundenti)	151	28,28
Percosse (mani nude o corpi contundenti)	38	7,12
Avvelenamento-iniezioni sostanze letali	48	8,99
Incendi dolosi	2	0,37
Esplosivi	2	0,37
Malnutrizione-maltrattamenti	4	0,75
Vampirismo	4	0,19

DONNE		
Armi da fuoco	17	11,80
Armi bianche	5	3,47

Strangolamento-soffocamento-annegamento	19	13,19
Percosse (mani nude o corpi contundenti)	1	0,69
Avvelenamento-iniezioni sostanze letali	95	65,97
Malnutrizione-maltrattamenti	7	4,86

2

Secondo G. Guido Zurli crimine più comune per le donne assassine è l'infanticidio considerato sinonimo di vigliaccheria, mentre l'omicidio passionale è interpretabile come egoismo sfrenato, "Sarà mio o di nessun'altra!" (caso Ellis).

2. DESCRIZIONE DEI CASI

Quello che segue è un elenco di casi di delitti commessi da donne in varie parti d'Italia e del mondo.

Molti di questi crimini si somigliano tra loro, stando a dimostrare che questo tipo di crimine è presente, con le stesse caratteristiche, in tutto il mondo e in tutti i tempi; per questa ragione, infatti, ho ritenuto importante citarli.

Verranno riportati due casi di donne serial killer più recenti: la saponificatrice di Correggio e Milena Quaglini.

Successivamente, illustrerò casi più eclatanti avvenuti nel passato.

Per maggiore praticità, ho raggruppato gli atti criminosi commessi dalle donne in base alle seguenti categorie: serial killer, figlicide, avvelenatrici, infanticide, parricide, uxoricide, assassine, mass murder.

2.1 Serial killer

² Tabella presa dal volume "Anatomia del serial killer 2000. Nuove prospettive di studio e intervento per un'analisi psico-socio-criminologica dell'omicidio seriale nel terzo millennio, Milano, Giuffrè, seconda edizione, 2001 in www.corriere.com

La macabra storia della saponificatrice di Correggio

Molto tempo prima del 1939-1940 - gli anni della "saponificatrice"- Leonarda Cianciulli segue il marito, l'impiegato dell'ufficio del Registro Raffaele Pansardi, a Correggio dove affitta un vecchio appartamento in via Cavour 11/A per viverci con lui ed i suoi quattro figli. Lì ricomincia una nuova esistenza aiutata dai compaesani dopo aver perso tutto nel terremoto della Marsica. Niente mobili, nemmeno i letti, pochi vestiti usati e tanta povertà, almeno fino all'arrivo del denaro riscosso a risarcimento dei danni dovuti alla calamità. Con la somma la Cianciulli riesce ad avviare un commercio di roba usata che gestisce in maniera abile ed intelligente. Piena di iniziative, ma anche strana sebbene mai antipatica, riesce a sollevare rapidamente le condizioni economiche della famiglia.

Infedele, come tutti sanno, è un'ottima madre attenta alle esigenze dei figli. Nemmeno la sua relazione con il cascinaio Abelardo Spinabelli la distrae dai suoi doveri materni. Grazie ai suoi nuovi introiti, infatti, pensa subito alla prole. Il figlio maggiore Roberto si iscrive alla facoltà di Lettere di Milano mantenendo comunque il suo posto come istruttore al Collegio nazionale di Correggio. Il secondo ed il terzogenito studiano al liceo classico del paese e la bambina, la "piccola di casa", viene accolta in un asilo di suore.

Ma la donna ha tempo anche per le amicizie, instaura dei legami molto forti con tre donne in particolare: Ermelinda Faustina Setti detta Rabitti, ragazza madre di una figlia morta qualche anno prima, Clementina Soavi, nubile occupata nel commercio di abiti usati e nella gestione di un piccolo asilo privato, Virginia Cacioppo, ex soprano che aveva cantato spesso all'estero, considerata a torto da tutti molto ricca, frequentano assiduamente la donna.

La sera dell'8 dicembre 1939 la Rabitti si reca dal parrucchiere per dare un nuovo aspetto al suo viso maturo. Il motivo? Una buona amica - andava

dicendo in paese da qualche giorno - aveva finalmente convinto il suo vecchio amante a sposarla. Da quel giorno, dopo una visita nell'appartamento in via Cavour, la

promessa sposa scompare. I suoi mobili, la biancheria e gli abiti finiscono sulle bancarelle della Cianciulli, incaricata dalla stessa Rabitti, a suo dire, di sbrigare le sue cose dopo le nozze in Umbria.

Nell'agosto del 1940 tocca alla Setti. Confida ai paesani che, un'amica premurosa le aveva trovato un posto come direttrice in un collegio fiorentino, per cui deve partire. Il 5 settembre sparisce e i suoi effetti personali insieme alle cose della casa vengono venduti dalla Cianciulli. Due mesi più tardi anche la Cacioppo, il 30 novembre 1940, si dilegua subito dopo una visita a casa Cianciulli. Una grande amica le aveva trovato un posto da magazziniera all'Amministrazione dei Monopoli di Firenze, aveva comunicato a tutti, così doveva trasferirsi. Anche lei, assicura poi Leonarda, affida i propri beni alla rigattiera per venderli ed incassarne il ricavato.

La situazione comincia a diventare sospetta. A Correggio la gente inizia a mormorare, tutti suppongono che dietro la scomparsa delle tre donne ci sia ben più di quanto raccontato da loro stesse.

Pensano che ci sia la Cianciulli, troppo strana, quasi dotata di facoltà paranormali, forse pericolosa.

La signora Fanti, cognata della Cacioppo, va addirittura dai carabinieri, per niente convinta della fuga della parente. Le forze dell'ordine le rispondono che non ci sono prove, allora inizia le sue indagini private.

Si piazza sotto un portone di via Cavour, osserva, interroga e analizza. Scopre che Leonarda ha venduto tutte le scarpe, i vestiti e l'unico cappotto della cognata e si chiede perciò con quali abiti questa sia partita per Firenze. Gira l'enigma al questore di Reggio Emilia che lo trova interessante e si incarica personalmente delle indagini.

Verso la metà del gennaio successivo il parroco di San Giorgio in Correggio don Adelmo Frattini vende dei titoli, tra i quali risulta anche il buono del tesoro H-241985. E' uno di quelli di proprietà dell'ex cantante lirica. Scatta l'interrogatorio, il prete dichiara di avere ricevuto il titolo da Abelardo Spinabelli il quale non esita a confessare di averlo avuto dalla sua amante, Leonarda.

La donna è arrestata e il suo appartamento perquisito. Gli investigatori trovano una dentiera nel pozzo nero e resti di ossa umane frantumate in solaio. La Cianciulli confessa quasi subito.

Racconta di aver ucciso di sua mano la Setti, di averla fatta a pezzi e di aver distrutto il cadavere bollendolo in un calderone insieme alla soda caustica.

Dice di aver dato le trentaduemila lire che la Setti aveva in tasca a Spinabelli il quale, secondo il suo racconto, si sarebbe occupato della seconda e della terza vittima. Nascosti entrambi in uno stanzino buio avevano assalito le due donne e le avevano fatte fuori.

Poi il cascinaio, esperto macellaio, aveva squartato rapidissimo i cadaveri e lei aveva saponificato i pezzi per farli scomparire. Le dichiarazioni vengono confermate dal ritrovamento dei soldi in casa di Spinabelli, subito arrestato.

Anche Don Adelmo Frattini viene portato in carcere, accusato di favoreggiamento e ricettazione. La coppia gli aveva affidato soldi e gioielli delle assassinate per nasconderli e lui li aveva infilati nella cassetta delle elemosine della chiesa di Vezzano sul Crostolo. Lo stesso primogenito della saponificatrice viene fermato per favoreggiamento.

Ad istruttoria quasi conclusa la Cianciulli sogna la Vergine con in braccio un bambino nero e, spinta dall'incubo considerato premonitore, chiede un colloquio straordinario con il giudice. L'intera deposizione cambia. Assicura di essere stata lei l'unica artefice degli assassini, di avere squartato e poi saponificato i corpi completamente da sola. Gli inquirenti le credono solo in parte: il cascinaio ed il sacerdote vengono condannati esclusivamente per ricettazione mentre il figlio viene ritenuto complice della donna troppo esile e minuta per aver agito da sola.

Rinchiusa nel manicomio criminale di Aversa, la saponificatrice scrive le sue memorie, raccolte sotto il titolo di: *“Confessioni d un anima amareggiata”* in cui narra fino nei minimi particolari le tecniche di smembramento dei cadaveri, la loro bollitura e dispersione.

Vi si legge di torte fatte di sangue umano mescolato alla marmellata o alla cannella o, ancora, alla vaniglia e farcite con polvere di ossa umane che venivano servite agli ospiti, ma anche di come con il grasso delle vittime che affiorava dal calderone, la saponificatrice realizzasse una moltitudine di candele.

Questo il movente: ventisette anni prima sposando Raffaele Pansardi, la donna si era opposta alla volontà della madre che l'aveva promessa sposa ad un cugino. Onta imperdonabile che le era costata una maledizione in punto di morte da parte della genitrice: tutti i suoi figli sarebbero morti prima di lei. E così era stato.

Leonarda aveva partorito diciassette bambini e solo quattro erano sopravvissuti. Ogni volta che le capitava di sognare la madre uno dei suoi figli smetteva di respirare. Per sconfiggere il maleficio la saponificatrice aveva tentato ogni esorcismo e quando aveva letto nei libri, del figlio universitario, di come nell'antichità si praticassero sacrifici umani per calmare le ire degli dei, si era convinta che quella doveva essere la strada da perseguire.

Nel testo americano *Il mistero della quinta strada* conosce la storia di uno scienziato che uccide per trovare all'anima delle sue vittime un corpo migliore e si persuade di dover fare lo stesso. Per questo, scrive, uccide la Rabitti. La Soavi, invece, credeva fermamente nella vita dopo la morte e, a detta della saponificatrice, è lei stessa a pregarla di ucciderla, certa che con i suoi poteri da strega l'avrebbe fatta rivivere in una forma più perfetta. Con la Cacioppo le sorge qualche dubbio perché fino ad allora non era riuscita a rianimare nessuna delle sue vittime. Ma un altro sogno - un braccio che la tira forte verso un precipizio - la spinge definitivamente ad agire.

(Zurli Gian Guido, *Studio sulle donne assassine e sulla donna delinquente*, in : www.officeitalia.it/scicosi/assassine.htm[02.10.2001]).

2.1.2

Milena Quaglini, Italia

“La serial killer di Pavia”

Nata a Broni (Pavia), nel 1957, la sua occupazione è di casalinga.

Biografia: il padre era un alcolista, spesso quando rientrava in casa picchiava lei e la sorella.

Il suo primo marito, l'unica persona di cui dice essere stata innamorata, muore di diabete, lasciandole un figlio. E' una donna psicologicamente labile, dedita all'alcool, ossessionata dai problemi economici. Trova lavoro come cameriera ad ore presso un usuraio, il quale le presta del denaro ma in cambio pretende, con violenza, prestazioni sessuali e lei lo uccide.

Si risposa con un uomo da cui ha due bambine. Con lui litiga spesso, si sente oppressa. Spesso la picchia e lei lo denuncia più volte per le violenze subite. Finché lo uccide. Si costituisce e viene condannata a 14 anni di carcere, pena morbida perché si tiene conto dei maltrattamenti. Ottiene gli arresti domiciliari, da questi evade per andare a casa di un uomo che aveva conosciuto in una comunità per alcolisti. Questi è un tornitore, già condannato per violenze sulle tre figlie. Spesso la costringe a rapporti sessuali non consenzienti. La donna decide di ucciderlo avvelenandolo. Nasconde il corpo e per sviare i sospetti da lei, spedisce lettere all'indirizzo dell'uomo. Il corpo viene ritrovato, e quando lei sa che stanno esaminando il DNA di alcuni capelli femminili trovati nell'appartamento della vittima, su consiglio dell'avvocato, confessa. Giorni dopo confessa anche il primo delitto.

Il primo omicidio, 25.10.1995, è di Giustino Della Pozza, 83 anni, usuraio presso il quale lavorava come domestica.

Le presta 4 milioni e in cambio pretende prestazioni sessuali: lo colpisce alla testa con la lampada di un comodino.

Il secondo omicidio, 2.08.1998, è del secondo marito, Angelo Fogli, operaio.

Una notte, dopo una violenta lite, lo strangola nel sonno con la corda della tapparella; porta il cadavere sul balcone vegliandolo fino al mattino, poi chiama i carabinieri.

Il terzo ed ultimo omicidio, 06.10.1999, è del suo amico e convivente, Angelo Porrello, 53 anni, tornitore.

Un giorno la violenta per due volte costringendola a schiaffi. Lei lo avvelena e lo getta nella porcilaia (De Pasquali Paolo, *Serial killer in Italia. Un'analisi psicologica, criminologica e psichiatrico-forense*. Milano, Franco Angeli, 2001, 196).

2.1.3

Erzsèbet Bathory, 1432-1440, Ungheria

Bella, perfida e assassina spietata. Erzsèbet era una contessa ungherese convinta che la sua pelle sarebbe rimasta giovane per sempre se avesse fatto regolarmente dei bagni di sangue. Le sue vittime preferite erano le fanciulle di servizio a Castel-Bathory, le quali erano sottoposte ad ogni genere di tortura dalla perfida contessa e dalla sua fedele e crudele serva Dokò. Venne smascherata da suo cugino Gyorgy Thurzò e murata viva in una torre dove morì tre anni dopo. (Zurli, 2001)

2.1.4

Marie De Brinvilliers, 1676, Francia

Il suo vero nome era Marie Madeleine D'Aubry, marchesa di Brinvilliers (e da tutti conosciuta con il nome di questa località). La donna viene arrestata nel marzo del 1676 accusata di aver ucciso diverse persone con il veleno e altrettante sarebbero sopravvissute per loro fortuna. Il suo processo suscitò l'interesse di tutti i francesi e perfino del Re Luigi XIV, che per paura di finire avvelenato ordinò che la marchesa in questione e tutte le altre persone accusate di aver avvelenato qualcuno, confessassero i nomi di eventuali complici anche sotto tortura. Marie Madeleine volle confessare i suoi delitti ma la confessione ufficiale è piena di esagerazioni sulla sua condotta sessuale, per esempio l'incesto con i fratelli e la perdita della verginità a sette anni, alle quali quasi nessuno credette. Infatti nessuno pensò mai di condannarla a morte per l'incesto, ma per aver avvelenato numerosi pazienti di ospedale, per sperimentare i veleni, ed alcuni parenti per impossessarsi dell'eredità. I suoi crimini vennero compiuti assieme ad

un complice, Sainte-Croix, che sarà arso al rogo prima della marchesa. Marie Madeleine, morì all'età di 46 anni, venne condannata a fare "onorevole ammenda", una specie di pentimento, di fronte alla chiesa di Notre Dame, con in mano una candela del peso di due libbre e una corda al collo, in seguito venne decapitata ed il suo corpo venne dato alle fiamme. Nel 1814 il nuovo proprietario del castello della marchesa fece eseguire dei lavori di restauro. Gli operai trovarono un laboratorio nascosto con dei fornelli e dei flaconi chiusi con cura che contenevano ancora tracce di liquido. Questi vennero buttati via senza che fossero analizzati da nessuno e così anche il dubbio sulla colpevolezza della marchesa di Brinvilliers e del suo amante Sainte-Croix.

La psicosi del veleno in Francia dopo il caso Brinvilliers è enorme. Dovunque si parla di veleno e di avvelenatori. Nel 1679 viene alla luce un'altra avvelenatrice, o meglio, vendeva veleni per mogli assassine. La donna, conosciuta alle cronache come Voisin, infatti non siamo in grado tutt'oggi di dirvi il suo cognome, una volta arrestata darà i nomi di tutti coloro che sono stati suoi clienti, e tra questi ci sembra d'obbligo citare le donne avvelenatrici, clienti della Voisin, Viogreaux, Ferry, La Bosse, e perfino madame de Montespan, di cui parleremo. La Voisin venne giudicata colpevole dopo un lungo processo e fu bruciata sul rogo nel febbraio 1680. (Zurli, 2001).

2.1.5

Mary Ann Cotton, 1873, Londra - Inghilterra

Ha commesso venti o più omicidi, ha ammazzato i suoi tre mariti, i figli, i figliastri, e altri suoi amici con l'arsenico. La motivazione che spingeva questa donna a commettere omicidi era la sete di denaro. Fu impiccata nel 1873 (Zurli, 2001).

2.1.6

Vera Renczi, XX secolo, Romania

Ha ucciso più di trenta persone e le ha conservate in cantina dentro delle bare di zinco. Non riusciva a sopportare l'idea che i suoi due mariti, i suoi amanti e un suo figlio finissero nelle mani di altre donne (Zurli,2001).

2.1.7

Christa Lehman, 1954, Worms - Germania

La giovane e bella vedova avvelenatrice, Christa Lehman è stata chiamata a rispondere di una lunga serie di morti per avvelenamento nel marzo 1954. La polizia l'ha scoperta perché un cioccolatino avvelenato da lei, e destinato alla madre della sua amica Hanni Hemann, è stato mangiato da Hanni stessa e ne ha provocato la morte. Dopo l'arresto Christa ha confessato di aver ucciso con il veleno il marito ed il suocero; ma si sospetta che possa essere stata responsabile di altri delitti (Zurli,2001).

2.1.8

Stylou Christophi, 1954, Londra - Inghilterra

Anni 53, contadina, immigrata cipriota di scarsa intelligenza e scarsamente sviluppata. Parlava a stento l'inglese. Nel 1925 venne accusata dell'omicidio della suocera ma la polizia non riuscì a trovare le prove necessarie e venne assolta. Nel 1953 uccise per motivi di gelosia la nuora, Hella Christophi di 36 anni. L'aveva stordita sbattendole in testa una placca di metallo tolta dalla cucina, poi l'aveva strangolata con una sciarpa ed infine aveva cercato di bruciare il cadavere. Confessò l'omicidio e venne

impiccata nel carcere di Holloway nel 1954. I medici diagnosticarono, in questo caso, indizi di schizofrenia (Zurli,2001).

2.1.9

Mary Flora Bell, 1968, Liverpool - Inghilterra

Ragazzina di undici anni, Mary Bell, confessò due omicidi, le vittime avevano tre e quattro anni. Nonostante la giovane età fu condannata all'ergastolo (Zurli, 2001).

2.1.10

Judy Buenoano, 1985, Florida - Stati Uniti

Donna d'affari ricca di umili origini, ma soprattutto una delle più spietate assassine americane. Judy Buenoano è stata condannata alla sedia elettrica per l'omicidio di suo figlio handicappato e di alcuni suoi mariti (Zurli,2001).

2.1.11

Aileen Wuornos, 1991, Ocala - Stati Uniti

11 uomini assassinati e tutti con la medesima pistola cal. 22.

Tutte le vittime avevano avuto un rapporto eterosessuale con il killer, tanto da spingere gli uomini dell'FBI a soprannominare questo serial killer come "La dama della morte".

Dopo una lunga caccia gli agenti federali arrestarono una certa Aileen Wuornos, 36 anni, prostituta da 22 anni, come il calibro della sua pistola.

La donna era lesbica ed aveva una amante di 29 anni che poi ha accusato al suo posto, senza successo.

La difesa ha usato come attenuante la carta dell'infermità mentale, usando come prova le continue violenze subite dalla imputata nell'infanzia.

Il giudice Thomas Sawaya e la giuria non le credettero e la condannarono alla sedia elettrica.

Alla lettura della sentenza, Aileen urlò: " Grazie ! Adesso io andrò in paradiso e voi marcirete all'inferno !" Più tardi dichiarò alla stampa: " Voglio essere giustiziata al più presto !" La condanna a morte venne pronunciata dalla corte nel febbraio 1992. Tuttora la donna attende "impazientemente" l'esecuzione (Zurli, 2001).

2.1.12

Beverly Allit, 1991, Grantham - Inghilterra

Uccide quattro bambini in un ospedale e tenta di avvelenarne altri venti.

Beverly Allit, infermiera killer da manuale è stata condannata a ben tredici ergastoli.

2.2 Figlicide

Beatrice Cenci, 1599, Roma – Italia

Un'indagine molto professionale per quell'epoca, difatti in questa vicenda si è dimostrata una certa capacità medico-legale.

Viene rinvenuto il cadavere di un bambino sul fondo di un pozzo con la testa sfondata; la vittima era il figlio di una tal Beatrice Cenci. Il bambino presentava secondo il perito dell'epoca, una frantumazione del cranio esagerata per una caduta. La madre messa alle strette confessò di aver ucciso il figlio a colpi di martello assieme alla sorella Lucrezia e al figlio di lei, Giacomo.

Le due donne vennero condannate alla decapitazione mentre Giacomo alla pena del carcere a vita, per via della sua giovane età di dodici anni (Zurli, 2001).

2.2.1

Agostina Paglialonga, 1802, Orvieto - Italia

Giovane vedova che uccise i suoi due figli per essere libera di sposarsi con il suo amante. Venne smascherata ed inchiodata alle sue colpe. Fu impiccata da Mastro Titta il 5 maggio 1802 (Zurli, 2001).

2.2.2

Sofia Pescatori, 1840, Parma - Italia

Dopo aver tentato di uccidere suo figlio con un serpente, decide di avvelenarlo con del "acido azotico". La Pescatori, 27 anni, ragazza madre che decide di uccidere suo figlio per fuggire con l'amante, viene impiccata il 19 settembre 1840 (Zurli,2001).

2.2.3

Maria Carpeggiani, 1954, Milano - Italia

Fu imputata di un atroce delitto: quello di aver soppresso una sua creaturina di pochi giorni e di averne nascosto il corpo in una valigia abbandonata in cantina della stessa casa dove faceva la cameriera.

Qualche tempo prima la giovane domestica venne imputata di un altro analogo delitto, allora il cadaverino fu ritrovato in soffitta, ma non raggiunsero le prove della sua colpevolezza (Zurli, 2001).

2.2.4

Denise Labbè, 1956, Medea - Francia

In una fosca atmosfera è maturato a Blois uno dei più terribili delitti che la cronaca nera francese ricordi: l'infanticidio compiuto da una madre sulla sua bambina di due anni e mezzo al solo ed unico scopo di dimostrare all'amante, Jaques Algarron, che per lui, era disposta a fare qualunque cosa.

La sventurata, Denise Labbè, era una bella donna, assai autoritaria, e aveva avuto diverse esperienze amorose; la piccola Caterina era nata da una di queste relazioni. Comunque, una volta intrapresa la relazione, Jaques chiede una prova d'amore a Denise. Deciso e crudele costrinse la donna ad abbeverarsi della letteratura cui doveva la sua "formazione": "l'Innocente" di D'Annunzio fu il libro galeotto che insinuò nella mente della donna, ormai pazza d'amore, la idea di sacrificare a Jaques la sua bambina.

A Jaques Algarron i giudici hanno comminato 20 anni e a Denise Labbè l'ergastolo, evitando di un soffio la ghigliottina (Zurli, 2001).

2.2.5

Rosalia Quartararo, 1993, Lodi - Italia

Rosalia Quartararo, 40 anni, palermitana, trapiantata nella bassa lodigiana, confessa ai carabinieri, nell'indimenticabile agosto-violento del 1993: “ Ho impugnato lo spazzolone e l'ho colpita con forza alla nuca. Un colpo solo e lei si è afflosciata sul pavimento; sanguinava dalla testa al viso.

L'ho incerottata con il nastro adesivo, l'ho avvolta in una coperta e l'ho infilata in due sacchi di plastica, l'ho legata e l'ho trascinata fino alla porta d'ingresso. Poi è arrivato Giuseppe Donnarumma, uno dei miei amanti, abbiamo caricato il corpo sulla macchina e mi ha aiutato a gettarlo nel canale.”

La vittima di questo omicidio è Maria Romano, figlia della donna omicida, 18 anni, una relazione con Rosario Loria, 50 anni, di cui la madre era perdutamente innamorata. E fu questo il movente dell'omicidio.

Venne condannata all'ergastolo che tuttora sconta nel penitenziario di San Vittore a Milano (Zurli, 2001).

2.2.6

Susan Smith, 1994, Union - Stati Uniti

Susan Smith, 23 anni, aspetto normale, è senza ombra di dubbio l'esempio classico della crudeltà umana.

Uccise per le stesse motivazioni di Agostina Paglialonga (la quale però ricevette una pena adeguata al suo delitto) i suoi due figli annegandoli.

La sua fu una sentenza che scandalizzò l'America sostenitrice del motto "An eye for an eye !".

Il commento della grande maggioranza mondiale sul caso di Susan Smith, è stato, infatti: "L'America che manda alla sedia elettrica chi sputa sul marciapiede, ha condannato all'ergastolo una mamma mostro!" L'America è insorta per chiedere la pena di morte per la donna che non merita l'appellativo di madre. Ma una giuria ha considerato più importante la vita di una donna spietata assassina rispetto quella di due creature innocenti di 3 anni e l'altra di 14 mesi che imploravano aiuto alla loro madre mentre stavano annegando in macchina per mano sua.

La difesa ha utilizzato come carta vincente, l'infermità mentale determinata dal fatto che Susan Smith fu ripetutamente violentata da suo padre nell'infanzia.

Si chiesero quante donne in America e nel resto del mondo hanno ricevuto, da bambine, lo stesso trattamento ? E quante si mettono ad uccidere i propri figli ?

Quale nesso ha, criminologicamente parlando, la violenza subita nel corso della loro infanzia con l'omicidio freddamente premeditato di due creature innocenti, la cui unica colpa era di essere d'impiccio tra lei ed il suo amante? (Zurli, 2001).

2.2.7

Therressa Jolynn Ritchie, 1995, Dayton - Stati Uniti

Una Bambina di quattro anni è stata picchiata a morte e gettata in una discarica dopo aver scoperto la madre a letto con un vicino.

Il terribile scenario è stato descritto dai magistrati nel corso di un udienza durante la quale l'uomo, Ernest Vernell Brooks, si è dichiarato colpevole di falsificazione delle

prove e di aver ostacolato la giustizia. Brooks ha deciso di collaborare, la madre della bimba, Therressa Jolynn Ritchie, si è detta innocente dell'assassinio di sua figlia.

Therressa ha denunciato la scomparsa della propria bambina, Samantha, nel luglio del 1995: in una telefonata alla polizia aveva detto che la bimba non era più a letto quando era andata a svegliarla. Agenti, vicini e volontari avevano passato la zona a setaccio ma per giorni Samantha non era stata trovata. Poi verrà scoperta in una discarica piena d'acqua a pochi passi da casa” (Zurli, 2001).

2.3 Avvelenatrici:

Madame de Montespan, 1680, Francia

Madame de Montespan era l'amante di Luigi XIV, ma anche una delle donne accusate di essere in combutta con La Voisin e con altre "streghe". I racconti e gli atti giudiziari contro di lei non mancavano e neppure testimonianze dirette.

Era senza dubbio colpevole di aver tentato di avvelenare il Re, ma Luigi XIV, accecato dall'amore la salva e al processo Madame de Montespan viene assolta. I testimoni vengono rinchiusi in carcere o segregati fuori Parigi (Zurli, 2001).

2.3.1

Louisa Merrfield, 1953, Londra - Inghilterra

Riconosciuta colpevole di aver avvelenato col fosforo, ed a scopo di lucro, la signora Sarah Ann Rickets, di 79 anni, presso la quale lavorava.

Al processo ci fu un dissenso tra i periti medici: il patologo dell'Home Office, prof. Webster, chiamato alla difesa, dichiarò che la morte della vittima era stata causata da necrosi al fegato e non da avvelenamento. Venne impiccata il 18 settembre 1953 (Zurli, 2001).

2.4 Infanticide:

Olivia Riner, 1991, New York - Stati Uniti

Una bella baby sitter ma con lo sguardo di Andrej Chikatillo, uccide un bambino affidatogli dai genitori dell'innocente creatura. Catturata, confessa il delitto (Zurli, 2001).

2.5 Parricide:

Angela Borlenghi, 1754, Parma - Italia

Uno dei più grandi crimini che sconvolse l'Emilia Romagna nel XVIII secolo, fu il parricidio perpetrato da Angela Borlenghi, 21 anni, e da suo fratello Antonio, 34 anni, per impadronirsi di un'eredità.

Le cronache dell'epoca lo descrivono come lo è stato oggi il "caso Maso". Angela venne impiccata assieme a suo fratello e ad un ladro comune il 26 giugno 1754 e i cadaveri dei due parricidi dopo la morte furono decapitati (Zurli, 2001).

2.6 Uxoricida:

Rosa Ruggieri, 1808, Todi - Italia

Fa uccidere suo marito dai suoi fratelli e dal suo amante con il quale farà l'amore vicino al cadavere.

Vennero smascherati tutti e quattro e furono impiccati il 6 luglio 1808 (Zurli, 2001).

2.6.1

Ruth Snyder, New York - Stati Uniti

Ruth Snyder fu la seconda donna ad essere giustiziata sulla sedia elettrica del carcere di Sing Sing per aver ucciso suo marito nel Queens di New York.

Un giornalista del Daily News riuscì a fotografare l'esecuzione legandosi una macchina fotografica alla gamba (Zurli, 2001).

2.6.2

Lucia Montalbano, 1962, Cuneo - Italia

Lucia Montalbano, nata a Caltabellotta (Ag), 22 anni, sposata con Ignazio Sedita, pregiudicato.

Uccise in maniera atroce, con l'aiuto dei familiari, il marito che era uscito dal carcere di Cattolica, dopo aver scontato tre anni e tre mesi di reclusione per rapina e furto.

Il delitto, scambiato all'inizio per un caso di mafia o di serial killer, era in realtà un semplice delitto passionale infatti Lucia Montalbano aveva altre due relazioni. La prima con un tal Nillefiori, suo compaesano ed un'altra con un dentista siciliano. Avendo paura che il marito, fresco di galera, scoprisse le relazioni e con un gran desiderio di essere "libera", lo fece a pezzi e lo mise dentro una valigia.

Fu condannata per omicidio pluriaggravato con premeditazione e concorso in vilipendio con il successivo occultamento di cadavere (Zurli, 2001).

2.6.3

Maria Luigia Redoli, 1989, Forte dei Marmi - Italia

Detta la "Circe della Versilia", Maria Luigia Redoli è stata condannata all'ergastolo per aver convinto il suo amante, Carlo Cappelletti, cugino di Simone Cassandra, il mostro di Norma, ad uccidere il marito Luciano Iacopi.

Condannati all'ergastolo entrambi giurano la propria innocenza negando ogni evidenza (Zurli, 2001).

2.7 Assassine:

Lidia e Franca Cataldi, 1945, Roma - Italia

Lidia e Franca erano solite recarsi a far visita ad una amica, Angela Barrauca con la quale stringevano una falsa relazione di amicizia al solo scopo di guadagno personale, cioè di volta in volta compievano furti in casa di lei.

Un giorno la Barrauca sorprese le due a rubare, per la paura di essere denunciate, le sorelle Cataldi uccisero la donna con violente percosse (Zurli, 2001).

2.7.1

Margaret Allen, 1949, Strangeways - Inghilterra

Omosessuale di 43 anni, bassa, robusta e con i capelli corti amava essere chiamata "Bill". Uccise un'anziana durante un litigio, il cadavere venne trovato davanti l'abitazione della Allen. La polizia non ci mise molto a risolvere il caso.

Il giudice disse che il suo atto era stato "senza senso, senza giustificazione e senza scopo".

La difesa chiese l'infermità mentale. La Allen era la ventesima di ventidue fratelli e sorelle. Diceva che durante un periodo di degenza in ospedale, a 29 anni, aveva cambiato sesso. Da allora aveva portato abiti maschili. Durante la Guerra lavorava come conduttrice di autobus. Fu impiccata il 12 gennaio 1949 (Zurli, 2001).

2.7.2

Ruth Ellis, 1955, Londra – Inghilterra

Ruth Ellis, 28 anni, nata a Rhyl (Galles), capelli color biondo platino, ex fotomodella e socia in una sorta di bordello chiamato "Little Bar", pur avendo un aspetto rassicurante, fu in grado di freddare senza pietà con sei colpi di arma da fuoco, il suo amante di tre anni più giovane.

L'assassinio del corridore automobilistico David Blakeley, commesso a Londra, il giorno di Pasqua del 1955, è stato al centro dell'attenzione della cronaca giudiziaria di quell'anno.

Sul banco degli imputati, dove si erano seduti John Reginald Christie e lo strangolatore di Teddington, vi era questa modella di ventotto anni, Ruth Ellis, rea confessa dell'omicidio commesso con un revolver a sei colpi. Dietro questo grave delitto, c'è una storia d'amore molto strana: David, si prendeva sistematicamente gioco di lei, ma Ruth accecata dalla gelosia, non si decise mai a lasciarlo.

La perizia psichiatrica non svolta fu una grave perdita per le scienze criminologiche. Oggi si potrebbe dire che la donna era incredibilmente attaccata alla vittima, e nascondeva la sua insicurezza e le sue frustrazioni, dietro una maschera di cinica spavalderia.

Venne condannata a morte e fu giustiziata il 13 luglio 1955 nel carcere femminile di Holloway. Fu l'ultima donna impiccata in Gran Bretagna (Zurli, 2001).

2.7.3

Alfa Giubelli, 1956, Vercelli - Italia

Il 7 marzo 1956, una giovane donna, Alfa Giubelli, uccide il sindaco di Crevacuore, Aurelio Bussi, per vendicare la madre fucilata dai partigiani nel 1944, su ordine appunto del Bussi.

La donna non si è mai pentita del suo gesto sostenendo di aver compiuto giustizia. La sua condanna fu mite (Zurli, 2001).

2.8 Mass murder:

Caterina Fort, 1946, Milano - Italia

Caterina Fort, friulana, 31 anni, era stata raggirata per molto tempo dal suo amante siciliano Giuseppe Ricciardi. Costui le aveva fatto credere di essere scapolo e pronto a sposarla.

Capito l'inganno, la donna decise un giorno di uccidergli la moglie e i tre figli con una brutalità mai vista in una donna, i quattro furono uccisi strangolati ed addirittura colpiti con una spranga di ferro.

Venne condannata all'ergastolo ma graziata nel 1975. Morì nel 1988 all'età di 73 anni (Zurli, 2001).

3. PROFILO PSICOLOGICO

Dagli studi effettuati in relazione alle omicide seriali (donne serial killer), è emerso che sono persone apparentemente normali, spesso sposate, con un'attività lavorativa e non poche uccidono in coppia.

I profili psicologici delle omicide seriali individuali e di quelle che uccidono in coppia differiscono tra loro.

Le prime hanno una personalità aggressiva, violenta e bisognosa di dominare gli altri; le donne che uccidono in coppia con un uomo - quasi sempre tra loro vi è una relazione sessuale - sono donne con bassa autostima e una forte insicurezza, psichicamente fragili e dipendenti; sono attratte da uomini forti, sicuri, volitivi, che sembrano dar loro protezione, ma presto la personalità sadica e dominante di questi si manifesta e alla fine diventano le loro schiave.

De Pasquali cita nel suo libro L. du Saulle che nel 1871 parlò per primo di "idee di persecuzione trasmesse, o delirio a due o a tre persone", sorta di "contagio psichico" che consiste nella trasmissione o induzione di idee deliranti, da parte di un soggetto che ha già un delirio in atto ad un altro che non ne soffre. Alla fine entrambi presentano il medesimo delirio.

Il soggetto con il disturbo psicotico primario, generalmente, è quello dominante nella relazione e impone, gradualmente, all'altro, il suo sistema delirante.

Si sostiene che i soggetti abbiano convissuto e condiviso lo stesso stile di vita, gli stessi interessi, isolandosi da contatti con altre persone.

E' una malattia cronica frequente nelle donne.

L'autore rifacendosi agli scritti di Hickey, suddivide in due categorie le assassine seriali: a) *gli angeli della morte* b) *le vedove nere*.

La prima categoria, quella degli angeli della morte si riferisce soprattutto alle infermiere che fanno delle persone anziane, ricoverati, bambini, specie se molto piccoli, le loro vittime. Apparentemente gli omicidi sembrano provenire da una "eutanasia" praticata contro la volontà del paziente, in realtà il motivo sta nell'attuare un senso di onnipotenza sulle vite altrui, unito all'attrazione per la morte.

Vengono definite vedove nere quelle donne che hanno ucciso il marito, i figli, o altri parenti. Se le vittime sono adulti benestanti, spesso la motivazione dell'omicidio è di natura economica: uccide per impossessarsi dei loro averi. Di solito si risposano molte volte per poter tornare ad attuare tale crimine.

Quando le vittime sono i figli e il marito, spesso, ma non sempre, l'omicidio assume funzione di svincolo dai legami o per poterne stabilire dei nuovi.

Altro movente che spinge la donna ad uccidere in serie, sempre secondo quanto ricavato dalla mia ricerca, viene da un sentimento di vendetta per figli perduti o mai avuti e in questi casi le vittime sono bambini figli di parenti, di amici, o sconosciuti.

Ma spesso quando sono i bambini le vittime, secondo rilevazioni fatte, l'omicidio è determinato da una delle due seguenti cause:

-la *sindrome di Munchausen per procura* , dal nome del barone .

Chi soffre di questo disturbo "inventa o procura sintomi nei propri figli e poi li sottopone ad una serie di esami ed interventi medico-chirurgici che li danneggiano o addirittura li uccidono" (De Pasquali, 2001, 55).

Nel corso della malattia dei loro figli, molte di queste madri vive in ospedale con loro o vi trascorre molto tempo. Lo scopo di queste omicide seriali è di essere al centro dell'attenzione, di apparire affettuosa così da essere considerata una buona madre.

-il *complesso di Medea* , dal mito greco di Medea che uccise i suoi due figli per vendicarsi del tradimento del coniuge.

“Le donne con tale complesso uccidono la prole per punire il marito, al quale vengono sottratti per sempre i figli, in un delirio di onnipotenza omicida che sembra essere fomentato dalla frase: *io ti ho dato la vita, io posso togliertela*” (De Pasquali, 2001, 55).

Altro disturbo è l'*istinto morfofobiogeno perversito*, che è stato individuato dalla psicologa Costanzo.

L'autrice ha dichiarato in un'intervista che , le donne seriali con tale disturbo “avrebbero una perversione del comportamento materno, invece di donare latte a figli che non hanno, offrono veleno alla vittima di turno uccidendola per bisogno di dominio e avidità di denaro. Sono donne che non amano nessuno, spesso incestuose, con un passato da prostitute” (De Pasquali, 55-56).

Nelle omicide seriali è stato riscontrato anche il *disturbo borderline di personalità*, come nel caso di Milena Quaglini. Questi soggetti presentano instabilità delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'umore, forte impulsività, atti autolesionistici, guida spericolata, disforia, sentimenti di vuoto cronici, rabbia, scontri fisici, sintomi dissociativi o paranoidei transitori in situazioni di stress. In varie circostanze possono diventare violenti, soprattutto se si sentono abbandonati o rifiutati, in altri casi la violenza può essere la manifestazione di un'instabilità emotiva.

Ulteriore disturbo citato da De Pasquali e, come egli sostiene, dalla diagnosi controversa in ambito psichiatrico-forense, è il *disturbo dissociativo dell'identità*. Egli afferma che determinati studiosi non ne ammettono l'esistenza, sostenendo che la “personalità multipla” sia una diagnosi di comodo, atta a deresponsabilizzare chi commette un omicidio tramite l'attribuzione di questo ad un'altra personalità del medesimo individuo.

“Con il termine di disturbo dissociativo dell'identità, si definisce la presenza di due o più identità o stati di personalità distinti, ciascuno con i suoi modi di percepire e

relazionarsi, che assumono in modo ricorrente il controllo del comportamento della persona” (De Pasquali, 2001, 102).

Ogni personalità può essere o meno consapevole dell’esistenza delle altre, può scontrarsi con un’altra, o le può ordinare di fare qualcosa.

E’ una psicopatologia dissociativa cronica, caratterizzata da disturbi della memoria e del comportamento. “Questa condizione si trova nelle femmine nove volte più spesso che nei maschi, e può essere difficile da diagnosticare.

Alla radice del disturbo vi è quasi sempre un trauma infantile. “[...] Il disturbo è comune soprattutto nella tarda adolescenza e nell’età giovanile” (De Pasquali, 2001, 102).

5. LA PERIZIA PSICHIATRICA

Paolo De Pasquali esplica nel suo libro a cosa serve una perizia psichiatrica.

In casi in cui si sospetta una patologia psichiatrica nell’autore di un reato, il giudice può avvalersi della presenza di esperti richiedendo una perizia psichiatrica il cui scopo è stabilire se il reo, nel momento del reato, fosse imputabile, ovvero capace di intendere e di volere.

Una persona, per il nostro codice penale, è *imputabile* quando è capace di intendere e di volere, quindi una persona psichicamente normale. Non è imputabile chi non possiede entrambe queste capacità di intendere e di volere (art 85 c.p.)³.

Per valutare la *capacità di intendere* del reo, si deve stabilire se aveva l’intelligenza sufficiente per comprendere ed essere cosciente dell’azione compiuta e capirne le conseguenze.

³ l’art.85 c.p. stabilisce: “nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come reato se, al momento in cui l’ha commesso non era imputabile. E’ imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere”.

La *capacità di volere* riguarda la possibilità, si tratta di stabilire se, nel momento del delitto, il reo era libero di scegliere, quindi se poteva agire diversamente, tanto nel senso dell'azione concreta quanto in quella della inibizione.

In Italia la legge ha stabilito che prima dei 14 anni un individuo non ha ancora raggiunto un grado di maturità tale da renderlo capace di intendere e di volere, pertanto prima di quella età non è imputabile. Tra i 14 e i 18 anni l'imputabilità va indagata da caso a caso, per accertarsi che il/la giovane abbia raggiunto la suddetta capacità.

Inoltre non sono imputabili le persone con gravi infermità psichiche che interferiscono significativamente sulle facoltà intellettive e volitive del soggetto.

“Il codice penale distingue tra infermità mentale e anomalie.

Per *infermità* si intendono malattie gravi come, schizofrenia, paranoia, insufficienza intellettiva, demenza, ecc. che quasi sempre rendono il soggetto incapace di capire il valore delle azioni e privo di una possibilità di libera scelta, quindi non responsabile di ciò che compie.

Per *anomalie* si intendono i disturbi della personalità o della condotta che sono fuori della norma.[...], rappresentano dei <<disturbi>> che si ripercuotono sulla vita del soggetto, generando sofferenza, e sul contesto sociale, generando sofferenza anche nel prossimo. Per la giurisprudenza le anomalie non hanno la gravità della malattia, non sono infermità e quindi non comportano la riduzione o l'abolizione dell'imputabilità” (De Pasquali, 2001, 69).

Da quanto emerge nel libro di De Pasquali, negli omicidi in serie il perito deve esaminare i singoli delitti e la serie omicidaria nel suo insieme, per comprendere se i delitti sono concatenati dal *fil-rouge* della follia dell'autore o se si è trattato di più delitti separati tra loro, ognuno con una storia a se, commessi da un soggetto lucido e cosciente.

Per riconoscere la capacità di volere di un assassino seriale il perito deve effettuare una doppia valutazione: “a. se l'autore aveva la volontà di uccidere (quindi fare); b. se aveva la capacità di interrompere (non fare) la serie di omicidi. Spesso

infatti l'azione omicidaria del serial killer è rappresentata da un atto compulsivo che sfugge alla volontà del soggetto e che si ripete nel tempo" (De Pasquali, 2001, 70).

Una serie di domande emergono nel capitolo che il De Pasquali dedica alla perizia psichiatrica, domande alle quali il perito psichiatra deve rispondere: "i serial killer sono imputabili? Sono cioè consapevoli dei loro atti e dell'efficienza casuale degli stessi? Sono liberi di scegliere di uccidere o sono condizionati da malattie della loro psiche? E se presentano anomalie del carattere, della sessualità, o del controllo degli impulsi, sono tali anomalie ad obbligarli a comportarsi da serial killer, oppure avevano altre alternative, nonostante la presenza delle loro anomalie?"(ibidem,70).

Per poter emettere un giudizio riguardante tale problematica, compito del perito è esaminare il singolo soggetto autore del reato. Il serial killer, come sostiene il De Pasquali, è una particolare tipologia di criminale. Il perito deve valutare accuratamente il reo, se non riesce ad individuare chiari sintomi di disturbi psichiatrici negli atti compiuti, concluderà che il soggetto era responsabile delle sue azioni e quindi imputabile.

De Pasquali sottolinea che "bisogna evitare di cercare ostinatamente segni di patologia mentale, forzando certi aspetti della personalità o del comportamento che deviano dal normale fino a farli diventare infermità mentali: in questo modo si finirebbe per <<psichiatrizzare>> ogni comportamento umano che vada al di fuori della norma comune, creando una pericolosa omologazione. [...]: se la malattia psichiatrica non si evidenzia con certezza, vuol dire che non c'è. Il reo è imputabile (De Pasquali, 2001, 70-71).

Se invece emergono elementi sostanziali di patologia mentale del reo, tali da averne determinato l'agito, allora verrà considerato non responsabile del fatto, perché incapace di intendere e/o di volere, quindi non imputabile.

Per giungere ad un giudizio di merito il perito deve esaminare gli atti di causa, gli eventuali accertamenti clinici già effettuati; quindi osservare, valutare oggettivamente, descrivere e comprendere l'imputato.

E' fondamentale che il perito scopra quali siano le motivazioni profonde che hanno spinto l'omicida seriale ad uccidere, per così capire le dinamiche reali che hanno portato al compimento dei delitti.

Tale omicida, nel colloquio clinico, sostiene di aver ucciso per un determinato motivo, motivo che in realtà è una giustificazione di tipo razionale, alla quale egli crede sinceramente, compito dello psichiatra è superare "le sovrastrutture esplicative razionali per scavare più in profondità nel serial killer: talmente in profondità dove neanche il killer sa e può andare, per cercare di scoprire le dinamiche intrapsichiche che portano ad uccidere in serie. Per ogni azione umana c'è sempre un perché, ed è essenziale riuscire ad individuarlo" (De Pasquali, 2001, 71).

Il perito ha il compito di chiarire queste dinamiche al giudice, il quale stabilirà se il soggetto ha agito per infermità di mente.

4. CONCLUSIONI

In un dossier ricavato dal sito: www.grandinotizie.it/dossier, emerge un'interessante domanda: "il serial killer è matto?"

Secondo F. Bruno "l'omicida seriale non è né matto, né un delinquente.

Egli fornisce un'ulteriore categoria: quella della mostruosità, che forse è l'unica caratteristica costante tra i vari casi di omicidi seriali commessi.

[...] tale categoria fa in modo che i serial killer possano essere considerati non propriamente portatori delle classiche patologie di mente, ma vittime e protagonisti di qualcosa di diverso.

Essi non agiscono per spinte apparentemente genetiche ma neppure per motivazioni ben chiare quali possono essere il denaro, la passione, la vendetta, la gelosia e cos'altro" (Marianna Balfour, *Cosa si nasconde dietro la violenza Natural born killer? Mostri o serial killer*, [08 marzo 2001] in www.grandinotizie.it/dossier/011/fatti_perché/009.htm, 2 [13.10.2001]).

Psichiatri e criminologi sono concordi nel sostenere che “nella maggior parte dei casi, il serial killer, in età infantile o pre-adolescenziale, è stato a sua volta oggetto di vessazioni, abusi sessuali e grandi frustrazioni da parte di genitori o comunque da parte di figure autoritarie.

Alle spalle dell’omicida può nascondersi il fantasma di una famiglia disgregata, avvolta violenta, dove i ruoli non sono ben definiti” (Balfour, 2001, 2).

Alla luce di quanto emerso nel mio elaborato, confermo quanto già sostenuto nell’introduzione riguardo alla scarsità dei contenuti nello specifico delle donne serial killer.

Poche notizie di carattere psicologico, criminologico, e psichiatrico-forense.

Non poche volte mi sono trovata a dover interpretare vari articoli, o capitoli, nei quali non si distingueva bene la, sostanziale, differenza tra il serial killer uomo e la donna serial killer, tutto ciò, per una non ancora “addetta ai lavori” come posso essere io o chiunque non abbia una profonda conoscenza a riguardo, è veramente un’ impresa difficile!

Una domanda a questo punto mi balena nella mente: in tali condizioni si può acquisire una specifica competenza che risulti di valido supporto ad un indispensabile intuito personale?

Ammetto il fatto che solo, l’esperienza sul campo, in alcuni casi, sia l’unica strada per il raggiungimento di una “valida” competenza. E’ pur vero però che si necessita anche di un supporto scientifico, ciò che più mi è mancato nella stesura del lavoro!

Ci sono perplessità anche riguardo alla perizia psichiatrica: è scontato che il perito assuma sia per l’uomo che per la donna la stessa modalità di perizia oppure questa deve variare in base all’essere donna o uomo, visto che è fondamentale, per giungere ad un giudizio meritorio, esaminare il singolo individuo per quello che è?

Trovo che, ancora oggi, si è costantemente inclini a pensare ad un serial killer al maschile, sovrapponendo due identità a se stanti, sottovalutando così, a mio parere, le

varie sfumature dell'emisfero femminile e quella linea di confine che separa l'essere uomo dall'essere donna.

Non essendomi stata ben chiarita questa netta distinzione e non avendo riscontrato la giusta rilevanza al mondo della donna serial killer, temo che come potenziale perito potrei trovarmi di fronte a difficoltà oggettive.

Penso che nonostante le difficoltà incontrate sono riuscita, nel mio piccolo, fermo restando le lacune, a creare un elaborato, come detto nell'introduzione, di utile consultazione!

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

Balfour Marianna, *Cosa si nasconde dietro la violenza Natural born killer? Mostri o serial killer* [08 marzo 2001],
in www.grandinotizie.it/dossier/011/fatti_perché/009.htm, [13.ottobre.2001]

De Pasquali Paolo, *Serial killer in Italia. Un'analisi psicologica, criminologica e psichiatrico-forense*. Milano, Franco Angeli, 2001

Tabella presa dal volume “*Anatomia del serial killer 2000. Nuove prospettive di studio e intervento per un'analisi psico-socio-criminologica dell'omicidio seriale nel terzo millennio*”, Milano, Giuffrè, seconda edizione, 2001 in www.corriere.com

Zurli Gian Guido, *Studio sulle donne assassine e sulla donna delinquente*,
in www.officeitalia.it/scicosi/assassine.htm [02.ottobre.2001]